

- 1 -INTRODUZIONE
 Buddismo: dalla pratica alla teoria
- 13 -Il segreto dell'armonia
- 21 -Le dimensioni della vita
- 31 -Tra esistenza e non esistenza
- 41 -Sono dentro il mondo, che è nelle mie mani
- 51 -Tutto il resto è silenzio?
- 65 -Con l'occhio del Budda
- 75 -La Legge dell'universo
- 83 -Niente per caso
- 97 -Quell'istante che contiene tutto
- 117 -Tra il quotidiano e il sublime
- 131 -Lo specchio che riflette il profondo

Myoho rengo kyo è il titolo del Sutra del Loto. La prima stesura del Sutra del Loto era in sanscrito, linguaggio letterario dell'antica India dove il testo inizialmente si diffuse. Il titolo sanscrito era *Saddharmapundarikasutra*, letteralmente «Sutra della meravigliosa Legge del Loto». Quando il Buddismo si propagò in Cina, tutti i sutra furono man mano tradotti in cinese classico, ovvero il linguaggio utilizzato a corte, per l'arte e per l'amministrazione, e talvolta anche dalla gente comune. La migliore versione del Sutra del Loto in cinese classico, tra quelle esistenti, è opera di Kumarajiva, un grande studioso vissuto tra il 344 e il 413, circa duecento anni prima di T'ient'ai. Alle notevoli capacità di linguista egli univa una profonda comprensione dei testi. A lui si deve l'ottima traduzione di un considerevole numero di scritti buddisti. Il titolo che Kumarajiva diede al Sutra del Loto in cinese classico è *Miao-fa Lien-hua Ching*.

Intorno al VI secolo il Buddismo si propagò dalla Cina in Giappone, attraverso la Corea. Durante la diffusione, il testo del Sutra del Loto aveva mante-

nuto la scrittura del cinese classico, ma veniva pronunciato secondo la fonetica giapponese. Così il suo titolo suonava come «Myoho renge kyo». Si tratta, anche in questo caso, di un'antica forma letteraria che persino i moderni giapponesi difficilmente comprendono.

Letteralmente Myoho renge kyo significa «Sutra della meravigliosa Legge del Loto», traduzione che si avvicina moltissimo al titolo sanscrito. Il termine *nam*, che è una contrazione del sanscrito *namu* o *namas*, significa «devozione», ed è stato anteposto al titolo del Sutra del Loto da Nichiren Daishonin. Infatti egli affermava: «Nel venerare tutte le divinità e i Buddha, si fa precedere la parola “Namu” ai loro nomi. Ma qual è il significato di “Namu”?»

«“Namu” è una parola che viene dall'India e che in Cina e in Giappone si traduce con [lo stesso carattere che si pronuncia] *kuei-ming* in cinese e *kimyo* in giapponese. Cosa significa *kimyo*? Significa dedicare la propria vita al Buddha.» (*Gli scritti di Nichiren Daishonin*, vol. IV, pag. 285)

Una traduzione letterale di Nam myoho renge kyo potrebbe quindi essere: «Dedico la mia vita alla mistica Legge del Sutra del Loto». Ma nonostante la chiarezza della traduzione è estremamente difficile capire il vero e profondo significato di questa frase. Nam myoho renge kyo, infatti, è l'espressione verbale di quella Legge della vita che tutti gli insegnamenti buddisti cercano, in un modo o nell'altro, di chiarire, e la nostra difficoltà di comprensione non deve quindi sorprenderci. Come spiega Nichiren Daishonin: «Praticare solamente i sette caratteri di Nam myoho renge kyo può apparire limitato, tuttavia, poiché essi sono il maestro di tutti i Buddha delle tre esistenze, la guida di tutti i bodhisattva delle dieci direzioni e l'insegnamento che permette a tutti gli esseri viventi

di raggiungere la via del Buddha, in realtà è profondo.»
(*Gli scritti di Nichiren Daishonin*, vol. IV, pag. 144)

Per fare un po' di luce potremmo, a questo punto, paragonare alcuni aspetti di Nam myoho rengo kyo alla famosa formula della teoria della relatività di Einstein, $E=mc^2$. Questa formula consta di cinque simboli e significa: «L'energia è uguale alla massa moltiplicata per la velocità della luce al quadrato». Anche un profano può senz'altro capire il significato letterale di queste parole, e forse può anche cogliere il senso generale della teoria espressa da quei cinque simboli. Ma, a meno che non possieda una grande conoscenza e comprensione della fisica (in particolare di quella atomica), tutta la profondità del suo significato gli sfuggirà. Analogamente, la maggior parte delle persone non può percepire pienamente l'enorme portata dell'opera di Einstein, che non solo ha compreso la legge, ma è riuscito anche a racchiuderla con assoluta precisione in soli cinque simboli. Ognuno di questi simboli rappresenta la cristallizzazione di complessi principi fisici o matematici che, sebbene astratti, fanno diretto riferimento agli elementi del mondo reale.

Dunque, formulando la teoria della relatività, in realtà Einstein non ha inventato nulla, né i simboli, né le idee che essi esprimono, ma è piuttosto approdato a una più profonda comprensione della relazione tra i preesistenti principi sui fenomeni fondamentali dell'universo: energia, materia, luce e tempo.

Ritorniamo ora a Nam myoho rengo kyo. Ogni sillaba di questa formula corrisponde a un singolo carattere cinese o sanscrito, e l'intera frase è formata da un totale di sette caratteri (ricordiamo che *nam* è una contrazione verbale della forma *namu*). Tralasciamo, per il momento, il termine *nam* ed esa-

miniamo un po' più attentamente i cinque caratteri di Myoho renge kyo.

Abbiamo già detto che Myoho renge kyo è il titolo del Sutra del Loto. Occorre anche ricordare che nella letteratura buddista il titolo di ogni sutra, o trattato, è molto importante, poiché esprime l'insegnamento contenuto nell'intero testo. Per spiegare questo concetto Nichiren Daishonin utilizza l'esempio della parola «Giappone»: «Lo spirito all'interno del corpo di una persona alta cinque o sei *shaku*, può apparire con chiarezza sul suo volto, che misura un solo *shaku*, e nel suo volto può apparire precisamente negli occhi, che misurano un solo *sun*. Nei due caratteri che rappresentano il Giappone è incluso tutto ciò che si trova nelle sessantasei province: le persone e gli animali, le risaie e gli altri campi, i poveri e i ricchi, i nobili e le persone comuni, i sette tipi di gemme e tutti gli altri tesori. Allo stesso modo, nel titolo o daimoku di Nam myoho renge kyo, c'è l'intero sutra, con tutti gli otto volumi, ventotto capitoli e 69.384 caratteri, senza alcuna omissione. A questo proposito, Po Chü affermò che il titolo sta al sutra come gli occhi stanno al Buddha» (*Gli scritti di Nichiren Daishonin*, vol IV, pag. 238).

Possiamo ancor meglio giudicare l'enorme importanza del titolo del Sutra del Loto considerando che T'ien-t'ai dedicò la prima delle sue maggiori opere, *Il significato profondo del Sutra del Loto (Hokke Gengi)*, a spiegare il significato dei cinque caratteri di Myoho renge kyo. In parte ciò è dovuto al fatto che la scrittura cinese è estremamente concisa, e che ogni suo singolo carattere può contenere varie e diverse sfumature di significato. Ma non si tratta solo di questo. Così come i simboli della formula di Einstein, ognuno dei cinque caratteri di Myoho renge kyo è, considerato singolarmente, l'espressione di un

profondo e complesso aspetto della vita. Tutti insieme essi esprimono una relazione ancor più universale della teoria di Einstein: la relazione tra la vita stessa e l'intero universo. Nichiren Daishonin afferma: «Il Sutra del Loto è il re dei sutra, senza errori sia nella lettera che nella teoria. I suoi caratteri sono il vero aspetto di tutti i fenomeni, e questo vero aspetto è la Legge mistica. È chiamata Legge mistica perché spiega la relazione di reciproca inclusione tra un singolo istante di vita e tutti i fenomeni. È questa la ragione per cui questo sutra è la saggezza di tutti i Budda» (*Gli scritti di Nichiren Daishonin*, vol. IV, pag. 3).

Ancora una volta, è «difficile comprendere e credere» a questa straordinaria affermazione del Daishonin. Ma quando cerchiamo di analizzarla e di valutarla ci accorgiamo di esserne incapaci, proprio come il profano che pretende di giudicare se l'equazione $E=mc^2$ sia veramente corretta. Come afferma lo stesso Sutra del Loto, questa Legge «può essere capita e condivisa soltanto dai Budda», esattamente come la formula $E=mc^2$ può essere compresa e condivisa solo dagli scienziati. Conseguentemente si potrebbe dedurre che, poiché questa Legge può essere utilizzata soltanto dagli «esperti», cioè dai Budda, coloro che non siano già «esperti» non potrebbero nemmeno tentare di capirla.

Tuttavia Nichiren Daishonin afferma con convinzione che chiunque può arrivare a comprendere questa Legge mistica. Non occorre, in questo caso, un particolare sviluppo intellettuale, ma, come egli scrive: «Se vuoi liberarti dalle sofferenze di nascita e morte che sopporti dal tempo senza inizio e raggiungere sicuramente la suprema Illuminazione in questa esistenza, devi cogliere la mistica verità che è conaturata alla vita degli esseri viventi. Questa verità è Myoho rengo kyo. Di conseguenza recitare Myoho

rengé kyo ti permetterà di cogliere questa mistica verità connaturata alla vita degli esseri viventi» (*Gli scritti di Nichiren Daishonin*, vol. IV, pag. 3).

È importante capire che in questo contesto l'aggettivo «mistico» non significa «magico», né comporta vaghezze intellettuali. Si tratta piuttosto di definire una verità che, sebbene assolutamente reale, sfugge alle categorie della logica e ai limiti dell'espressione verbale. Lo stesso accade, ad esempio, per il concetto di *ku*, vale a dire quello stato che non è né esistenza né non-esistenza, la cui comprensione oltrepassa i confini della ragione. Forse la musica, tra gli elementi che appartengono alla vita di tutti i giorni, ci procura esperienze che potremmo definire «mistiche».

Un brano musicale può suscitare le più diverse e complesse emozioni, e quasi ognuno di noi, per questa ragione, ne predilige uno. Può provocare gioia o lacrime, calmare o accendere le nostre passioni... Qualunque sia l'effetto, e lasciando da parte le musiche con parole, è impossibile giustificare razionalmente come una serie di suoni sistemati in un dato ordine possano risvegliare simili stati d'animo. Il fatto è che ci riescono. Possiamo dunque dire che, in questo senso, la musica è «mistica». I suoi effetti non si possono spiegare studiando i simboli sul pentagramma, e nemmeno analizzando o misurando i suoni mentre vibrano nell'aria. Pensiamo, ad esempio, a quando Beethoven compose la *Sinfonia pastorale*, sistemando quelle precise note in quel particolare ordine, secondo un'intuizione anch'essa senz'altro «mistica». Se qualcuno gli avesse chiesto di spiegare perché le aveva scritte così, forse avrebbe risposto, imbarazzato, che quel modo di comporre esprimeva ciò che egli provava dentro di sé e che non poteva essere espresso in altro modo.